

Εὐρυκλείδew οἱ γάρ σύμμαχοι οὐκ ἔφασαν, ἦν μὴ ὁ Λάκων ἡγεμονεύη, Ἀθηναίοισι ἔψεσθαι ἡγεομένοισι, ἀλλὰ λύσειν τὸ μέλλον ἔσεσθαι στράτευμα. [3, 1] Ἐγένετο γὰρ κατ' ἀρχὰς λόγος, πρὶν ἢ καὶ ἐς Σικελίην πέμπειν ἐπὶ συμμαχίην¹, ὥς τὸ ναυτικὸν Ἀθηναίοισι χρεὸν εἶη ἐπιτρέπειν. Ἀντιβάντων δὲ τῶν συμμάχων εἶκον οἱ Ἀθηναῖοι, μέγα πεποιημένοι περιεῖναι τὴν Ἑλλάδα καὶ γνόντες, εἰ στασιάσουσι περὶ τῆς ἡγεμονίης, ὥς ἀπολέεται ἡ Ἑλλάς², ὀρθὰ νοεῦντες· στάσις γὰρ ἔμφυλος πολέμου ὁμοφρονέοντος τοσοῦτω· κἀκὼν ἐστὶ ὄσση πόλεμος εἰρήνης. [2] Ἐπιστάμενοι ὦν αὐτὸ τοῦτο οὐκ ἀντέτεινον ἀλλ' εἶκον, μέχρι ὅσου κάρτα ἐδέοντο αὐτῶν, ὥς διέδεξαν· ὥς γὰρ διωσάμενοι τὸν Πέρσῃ περὶ τῆς ἐκείνου ἡδὴ τὸν ἀγῶνα ἐποιεῦντο, πρόφασιν τὴν Πausανίew ὕβριν προῖσχύμενοι ἀπειλόντο τὴν ἡγεμονίην τοῖς Λακεδαιμονίοις. Ἀλλὰ ταῦτα μὲν ὕστερον ἐγένετο³. [4, 1] τότε δὲ οὗτοι οἱ καὶ ἐπ' Ἀρτεμίσιον Ἑλλήνων ἀπικόμενοι ὥς εἶδον νέας τε πολλὰς καταχθείσας ἐς τὰς Ἀφέτας¹ καὶ στρατῆς ἅπαντα πλέα, ἐπεὶ αὐτοῖσι παρὰ δόξαν τὰ πρήγματα τῶν βαρβάρων ἀπέβαινε ἢ ὥς αὐτοὶ κατεδόκεον, καταρρωδήσαντες δρημον ἐβούλευον ἀπὸ τοῦ Ἀρτεμισίου ἔσω ἐς τὴν Ἑλλάδα. [2] Γνόντες δὲ σφας οἱ Εὐβοέες ταῦτα βουλευομένους ἐδέοντο Εὐρυβιάδew προσμεῖναι χρόνον ὀλίγον, ἔστ' ἂν αὐτοὶ τέκνα τε καὶ τοὺς οἰκέτας ὑπεκθέωνται. Ὡς δ' οὐκ ἔπειθον, μεταβάντες τὸν Ἀθηναίων στρατηγὸν πείθουσι Θεμιστοκλέα ἐπὶ μισθῷ τριήκοντα ταλάντοισι, ἐπ' ᾧ τε καταμείναντες πρὸ τῆς Εὐβοίης ποιήσονται τὴν ναυμαχίην². [5, 1] Ὁ δὲ Θεμιστοκλῆς τοὺς

3. 1. Cfr. VII, 157-162: si tratta dell'ambasceria inviata a Gelone di Siracusa.

2. La lungimirante generosità ateniese nel cedere il comando delle operazioni (cfr. anche VII, 161; IX, 27) diventerà un motivo tipico nell'oratoria ateniese; si noti tuttavia che Erodoto, subito dopo, sottolinea come la scelta compiuta dagli Ateniesi nasca da un preciso calcolo, per altro intelligente, dei rapporti di forza.

3. Nel 478/477 a. C.: cfr. TUCIDIDE, I, 95-96. Su Pausania vedi soprattutto IV, 81 e n. 3; V, 32 e n. 1.

4. 1. Per Afete vedi VII, 193 e n. 3.

2. L'episodio è ripreso da PLUTARCO, *Them.*, 7, il quale cita esplicitamente Erodoto come fonte, aggiungendo poi ulteriori dettagli tratti da FANIAS di Lesbo (*ibidem*); per altro lo stesso PLUTARCO, *De Her. mal.*, 34, considera il racconto erodoteo come una delle tante invenzioni dovute appunto alla malignità (*κακοήθεια*) dello storico. È possibile che si tratti di un aneddoto elaborato al-

di Euricleide: gli alleati infatti avevano dichiarato che non avrebbero seguito le direttive degli Ateniesi se gli Spartani non avessero avuto il comando supremo, anzi avrebbero sciolto l'esercito che si stava formando. [3, 1] In effetti, all'inizio, prima ancora che fosse inviata l'ambasceria in Sicilia a cercare un'alleanza¹, si era detto che sarebbe stato opportuno affidare agli Ateniesi il comando della flotta: ma, poiché gli alleati si erano opposti, gli Ateniesi avevano ceduto, ritenendo che la cosa più importante fosse la salvezza della Grecia ed essendosi resi conto che, se si fosse aperta una contesa per il comando supremo, la Grecia sarebbe stata perduta²; e avevano ragione: infatti un contrasto interno è tanto peggiore di una guerra combattuta con intenti concordi di quanto la guerra è peggiore della pace. [2] Consapevoli di ciò, non si opposero, ma cedettero, almeno finché ebbero bisogno degli alleati, come dimostrarono in seguito: infatti quando, respinto il Persiano, lottavano ormai per i territori che gli appartenevano, prendendo a pretesto l'arroganza di Pausania, strapparono il comando agli Spartani. Ma questo avvenne più tardi³. [4, 1] Allora i Greci giunti all'Artemisio, appena videro che molte navi erano ancorate ad Afete¹ e tutto era pieno di soldati, dato che la situazione dei barbari stava prendendo una piega diversa da quella che si aspettavano, si spaventarono e meditavano di fuggire dall'Artemisio riparando verso la Grecia centrale. [2] Gli Euboici, venuti a conoscenza delle loro intenzioni, pregarono Euribiade di attendere un poco, finché non avessero messo in salvo i figli e i familiari. Poiché non riuscirono a convincerlo, si rivolsero al comandante degli Ateniesi, Temistocle, e per un compenso di trenta talenti lo persuasero a fare in modo che la flotta rimanesse lì e attaccasse battaglia davanti all'Eubea². [5, 1] Ed ecco come Temistocle

l'epoca in cui Temistocle, rifugiandosi presso il re di Persia, era ormai considerato un traditore; in ogni caso, qui come altrove (cfr. VII, 143 e n. 1; *infra*, VIII, 41 e n. 3, 57 e n. 1, 109-112 e note relative), Erodoto dipende da una tradizione avversa a Temistocle, maturata in ambienti aristocratici, probabilmente vicini agli Alcmeonidi.